

Gazzetta del Sud 28 Febbraio 2009

Lavori sull'A3, incassavano i Mancuso

Che le grandi opere e, nella fattispecie i lavori di ammodernamento dell'A3 Salerno-Reggio Calabria, avessero stuzzicato gli appetiti della `ndrangheta era già emerso in altre operazioni della Dda. Col passare degli anni, però, la musica non sembrerebbe affatto cambiata, lo spartito delle cosche, infatti, non avrebbe subito alcuna rilevante variazione e se il pizzo si chiedeva in passato, lo stesso si sarebbe nel tempo continuato a fare.

E, tanto per gradire, la richiesta sarebbe stata completata anche dai "suggerimenti" sui nomi delle ditte a cui affidare i subappalti.

Insomma sul fronte grandi opere e tangenti la holding `ndrangheta non avrebbe mai allentato la presa, passando dalla richiesta della vecchia mazzetta al pagamento della nuova e più raffinata "tassa governativa". Una strategia di marketing frutto degli accordi stabiliti a monte tra le cosche sui cui territori di competenza ricadevano i lavori. Una sorta di «egemonia concordata», secondo i carabinieri del Ros, al fine di riuscire a confezionare il sacco all'affaire A3.

A sottolineare un più attuale spaccato del "piano commerciale" della 'ndrangheta, l'operazione "Autostrada" che, coordinata dalla Dda di Catanzaro, ieri mattina ha portato all'arresto di due imprenditori. In serata è stato arrestato anche un terzo imprenditore. Per tutti l'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa e i fatti che li coinvolgono riguardano i lavori di ammodernamento dell'A3 nel tratto compreso tra gli svincoli di Lamezia Terme, Pizzo e Sant'Onofrio.

Le ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Camillo Falvo su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Marisa Manzini, riguardano Salvatore Mazzei, 53 anni, noto imprenditore di Lamezia Terme; Antonino Chindamo, 34 anni di Vibo Valentia, anch'egli imprenditore e Giuseppe Prestanicola, 57 anni, imprenditore di Soriano. Quest'ultimo, ieri sera, è stato fermato dai militari del Ros a un posto di blocco (nei pressi dello svincolo di Lamezia) mentre a bordo della sua autovettura percorreva l'A3. Gli investigatori non escludono che Prestanicola, sapendo d'essere ricercato, fosse tornato in Calabria dal nord Italia, dove si trovava per lavoro, per costituirsi.

Ma l'inchiesta, al di là del coinvolgimento dei tre imprenditori - gl'inquirenti parlano di referenti delle cosche con le imprese appaltatrici - ha posto in risalto il ruolo che la famiglia Mancuso di Limbadi avrebbe continuato a coprire nel settore forte dell'alleanza con le altre famiglie calabresi. Insomma anche in questo caso il nome, quello dei Mancuso, avrebbe continuato a essere una "garanzia"; il passepartout per aprire qualsiasi porta o meglio qualsiasi portafogli. Nel caso oggetto di indagine ad aprire le casse sarebbero state importanti imprese di costruzioni, appaltatrici dei lavori, come la Todini, la Asfalti sintex e la Toto, che avrebbero subito non solo il pagamento del pizzo - che veniva definito «tassa

governativa» e che avrebbe portato nelle borse dei Mancuso l'uno per cento sull'importo dei lavori - ma anche l'imposizione di forniture di materiale inerte, peraltro scadente, e delle imprese cui affidare i lavori in subappalto.

E, sempre secondo quanto emerge dall'attività indagine, Salvatore Mazzei (indicato quale persona vicina ai Iannazzo di Lamezia Terme), titolare di una cava a Lamezia Terme che è stata a lungo sequestrata e in passato comparso come persona offesa e vittima di estorsioni, avrebbe guadagnato cifre iperboliche imponendo alle imprese appaltatrici dei lavori la fornitura di materiale inerte e di calcestruzzo. Inoltre, facendo leva sul ruolo di mediazione che avrebbe svolto tra le grosse imprese e le cosche, Mazzei avrebbe imposto i subappalti ad altre ditte controllate dalla 'ndrangheta. Operazione che, secondo gl'inquirenti, avrebbe consentito all'imprenditore lametino di prendere due piccioni con una fava e cioè di ottenere la «tranquillità ambientale» dei cantieri, che nessuno disturbava considerato che gli interessi venivano "onorati", e la ripartizione dei proventi delle estorsioni.

Si sarebbe, invece, "presentato" e proposto, con le imprese titolari dei lavori, come intermediario con la cosca Mancuso, Antonino Chindamo di Vibo, il quale, in base a quanto emerge dall'inchiesta "Autostrada", avrebbe così ottenuto subappalti per lavori di movimento terra.

Ma la pianificazione del sistema mazzette, consolidato negli anni, avrebbe anche consentito di "attenuare", in un certo qual modo, gli effetti della "tassa governativa". In pratica le somme che le imprese erano costrette a pagare venivano ricavate dalla sovrapproduzione dei lavori. In altre parole, secondo gl'inquirenti della Dda di Catanzaro, il pizzo sarebbe stato fatturato alle aziende attraverso false attestazioni di forniture. E, altro aspetto emerso da alcune intercettazioni - oltre alla definizione della mazzetta come "tassa governativa", proprio per indicarne l'obbligatorietà - riguarderebbe la qualità del materiale utilizzato per i lavori sull'autostrada che sarebbe stato scadente o, comunque, non conforme al capitolato d'appalto. Una situazione di cui le imprese sarebbero state a conoscenza. Inoltre, per sfuggire ai controlli di qualità eseguiti dall'Anas i capi dei cantieri per il giorno in cui scattava il controllo avrebbero chiesto materiale corrispondente al capitolato d'appalto.

La richiesta di custodia cautelare nei confronti delle persone indagate, scaturita a seguito di un'attività investigativa che abbraccia il periodo compreso tra il 2000 e gli inizi del 2007, risale al 7 marzo di due anni fa. In pratica per circa due anni è rimasta ferma sulla scrivania del gip a causa della carenza di giudici. Ieri lo sblocco con l'emissione delle ordinanze che sono state eseguite dai carabinieri del Ros - i quali hanno condotto le indagini con il coordinamento della Dda -, dai militari dei Comandi provinciali di Catanzaro e Vibo Valentia e dallo Squadrone eliportato Cacciatori.

Marialucia Conestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS